

Una dimensione quantitativa abnorme senza il corrispettivo di un analogo spessore qualitativo. A partire dallo scoppio della guerra, dal 1° settembre 1939, e per tutti i mesi dello strano interludio della «non beligeranza», le iniziative del Pnf a Torino si avvitirono in sussulti propagandistici fine a se stessi, in grado di alimentare soltanto una tensione artificiosa verso obiettivi strumentali, francamente marginali rispetto alla grandiosità degli eventi che incalzavano. Il 30 settembre, a cura dell'Unione fascista dei commercianti, fu affisso in tutti gli esercizi pubblici della città un cartello dall'emblematica dicitura: «Qui non si fanno previsioni, né discussioni di alta politica o di alta strategia». Contemporaneamente si selezionava come bersaglio polemico una non meglio specificata genia di «vociferatori», dediti a spargere «sottile e turpe antifascismo» nei salotti cittadini. Sulla stampa riecheggiavano ripetuti appelli al «manganello e all'olio di ricino», quasi che la nuova parola d'ordine lanciata dal duce, quella di «ripulire gli angolini», fosse in grado di ricreare, da sola, l'atmosfera eroica delle epiche origini, ormai sepolta dai detriti di un burocratico torpore²¹⁷.

Il federale cittadino in quel momento era Piero Gazzotti (subentrato nella carica a Gastaldi fin dal 1934), piú burocrate che militante, fondatore del Sindacato fascista degli impiegati a Milano, poi segretario del guardasigilli Alfredo Rocco. Stimolato da una visita del segretario nazionale del Pnf, Starace (avvenuta l'8 settembre 1939), Gazzotti in quei mesi si agitò nei meandri di una frenetica attività ispettiva, visitando i Gruppi rionali, le sedi dei Fasci di provincia, gli stabilimenti industriali, le scuole, le truppe dislocate alla frontiera con la Francia; ma l'unica iniziativa che concretamente gli riuscì di varare fu la «campagna anti-lei».

Mentre declinava l'estate del 1939, mostre anti-lei furono organizzate dapprima spontaneamente in alcuni Gruppi rionali, poi, piú organicamente, raccogliendo le opere piú significative in una grande esposizione nella sede della Gil, inaugurata dal federale il 28 ottobre 1939. Tra le opere esposte, disegni e quadri di artisti torinesi come Vellan, Garrone, Boetto e altri. Scriveva «La Stampa» del 15 novembre 1939:

Vellan ha raffigurato la partenza del Lei verso ignote regioni a bordo di una cesta che palloni multicolori portano via con la banda del paese e la folla entusiasta che, il naso all'aria, guarda la megera che rappresenta il Lei portata via dal vento rinnovatore [...]. Garrone ha disegnato un vigoroso legionario che, armato di scure unita al fascio littorio, abbatte la quercia del Lei che presa da spavento (poiché l'artista ha dato un volto anche all'albero) si contorce e protende i rami che sem-

²¹⁷ Cfr. in questo senso *Pulire gli angolini, Mimetizzati, Stile*, rispettivamente in «La Stampa» del 24 settembre, 26 settembre e 30 settembre 1939.